

FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: I VANGELI
LEZIONE 14

I sentimenti e gli amori di Luca

Gioia, fiducia, amori, fede

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Il messaggio di Luca

Si è detto che Luca scrive in senso *storico*, ma occorre precisare che egli considera la vita di Yeshùa non da puro storico ma da *credente*. Ciò significa che la considera alla luce della sua resurrezione. È per questo che Luca chiama Yeshùa anche nella sua vita con l'epiteto di "Signore" (κύριος, *kýrios*), nome che la congregazione dei credenti applicò a Yeshùa solo dopo la sua glorificazione. Con questo titolo i discepoli volevano dire che Yeshùa non era solo una realtà del passato (persona già venuta) o del futuro (persona che deve tornare) ma un *essere vivente* capace di intercedere per i credenti. La più antica professione di fede (di cui abbiamo la eco nelle Scritture Greche) suonava κύριος Ἰησοῦς (*kýrios Iesùs*): "Yeshùa è il Signore". Anche gli altri Vangeli usano il termine "signore", ma con un senso di deferenza verso una persona stimata e superiore, mentre Luca lo usa proprio con il senso che la congregazione attribuì a Yeshùa *risorto*. Questa pregnanza di grande significato è avvertita dal lettore attento:

"Il **Signore**, vedutala, ebbe pietà di lei e le disse: «Non piangere!»". - 7:13.

"Il **Signore** designò altri settanta discepoli". - 10:1.

"Marta aveva una sorella chiamata Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola. Ma Marta, tutta presa dalle faccende domestiche, venne e disse: «Signore, non ti importa che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il **Signore** le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e sei agitata per molte cose, ma una cosa sola è necessaria»". - 10:39-41.

"Gli apostoli dissero al **Signore**: «Aumentaci la fede»". - 17:5.

"Il **Signore**, voltatosi, guardò Pietro; e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detta". - 2:61.

"Quando entrarono non trovarono il corpo del **Signore** Gesù". - 24:3.

"Il **Signore** è veramente risorto". - 24:34.

Nonostante Yeshùà sia “il Signore”, Luca ne tratteggia la figura in modo più commovente, più vivo e autenticamente più umano che presso gli altri evangelisti. Luca lo fa sentire più vicino alla nostra umanità ferita e peccatrice, pronto a redimere la persona ravveduta.

Luca, oltre a Yeshùà, mette pure a fuoco lo spirito santo, la forza invisibile di Dio che agisce. Il Regno è una realtà futura che verrà; la realtà presente è quella dello spirito santo.

Giovanni il battezzatore e i suoi genitori sono ripieni dello spirito santo: “Sarà pieno di Spirito Santo fin dal grembo di sua madre”; “Appena Elisabetta udì il saluto di Maria, il bambino le balzò nel grembo; ed Elisabetta fu piena di Spirito Santo”; “Zaccaria, suo padre, fu pieno di Spirito Santo” (1:15,41,67). Lo è pure il vecchio Simeone che si recava al Tempio in attesa del salvatore: “Vi era in Gerusalemme un uomo di nome Simeone; quest'uomo era giusto e timorato di Dio, e aspettava la consolazione d'Israele; lo Spirito Santo era sopra di lui”. - 2:25.

Yeshùà inizia la sua missione dopo la discesa dello spirito santo: “Lo Spirito Santo scese su di lui” (3:22). È condotto nel suo lavoro dallo spirito santo: “Gesù, pieno di Spirito Santo, ritornò dal Giordano, e fu condotto dallo Spirito nel deserto” (4:1). Agisce con la potenza dello spirito santo: “Gesù, nella potenza dello Spirito, se ne tornò in Galilea; e la sua fama si sparse per tutta la regione” (4:14). A Nazaret apre la Bibbia là dove sta scritto: “Lo Spirito del Signore è sopra di me”. - 4:18.

I discepoli non devono preoccuparsi di cosa dire al tempo della persecuzione, perché lo spirito santo suggerirà loro le parole più opportune: “Lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento stesso quello che dovrete dire” (12:12). Nella preghiera, per Luca, occorre chiedere lo spirito santo: “Quanto più il Padre celeste donerà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!” (11:13); *Mt* ha, invece dello spirito santo, le “cose buone”: “Quanto più il Padre vostro, che è nei cieli, darà cose buone a quelli che glielo domandano!” (*Mt* 7:11). Alcuni codici minuscoli (*ε*133, conservato a Londra; *ε*214, conservato in Vaticano; e altri) in *Lc* 11:2 rimpiazzano con “che il tuo spirito venga su di noi e ci purifichi” il più attestato “venga il tuo regno”.

Anche nell'altro libro di Luca, *At* (2:33), la congregazione inizia la sua attività dopo la discesa dello spirito santo; è lo spirito santo che dirige la missione e spinge gli apostoli a parlare a Gerusalemme: “Tutti furono riempiti di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, come lo Spirito dava loro di esprimersi” (*At* 2:4). Paolo, subito dopo la sua accettazione di Yeshùà, deve ricevere lo spirito santo: “Quel Gesù che ti è apparso sulla strada per la quale venivi, mi ha mandato perché tu riacquisti la vista e sia riempito di Spirito Santo” (*At* 9:17). È lo spirito santo che invia Paolo e Barnaba a Cipro: “Lo Spirito Santo

disse: «Mettetemi da parte Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati» (At 13:2). Lo spirito santo impedisce a Paolo di continuare la sua missione in Asia per fargliela continuare in Europa: “Attraversarono la Frigia e la regione della Galazia, perché lo Spirito Santo vietò loro di annunziare la parola in Asia” (At 16:6). Lo spirito santo crea l'unione tra le varie congregazioni: “Gli apostoli, che erano a Gerusalemme, saputo che la Samaria aveva accolto la Parola di Dio, mandarono da loro Pietro e Giovanni. Essi andarono e pregarono per loro affinché ricevessero lo Spirito Santo”. - At 8:14,15.

Gli amori di Luca

Gli agiografi (o scrittori sacri) lasciano nella Bibbia l'impronta della loro individualità. Luca è l'autore *più umano* di tutte le Scritture Greche. Delicato fino all'eccesso, evita che qualcuno possa apparire sotto un aspetto sfavorevole nel suo scritto. La sua umanità si rivela nel suo amore per i peccatori, per i poveri, per le donne, per la preghiera e per il lavoro missionario. Dante Alighieri lo chiamava “*scriba mansuetudinis Christi*” (scrittore della mansuetudine di Cristo) proprio per questa caratteristica del suo Vangelo. – D. Alighieri, *De Monarchia*, I.

Amore per i peccatori

Più degli altri evangelisti, Luca mette in risalto l'amore con cui Yeshùà andò alla ricerca dei peccatori per perdonare loro le colpe. Il suo scritto è il Vangelo della misericordia. Solo Luca parla della dramma (una moneta che probabilmente pesava circa 3,4 grammi, il cui valore si aggirerebbe oggi su mezzo euro circa) perduta (15:8-10), della pecorella smarrita (15:1-7), del figlio dissipatore (15:11-32), della peccatrice perdonata (7:36-50) circa la quale riporta le parole di Yeshùà: “I suoi molti peccati le sono perdonati, perché ha molto amato”. - 7:47.

I samaritani non appaiono più come la gente odiata dagli ebrei, ma appaiono sotto una nuova luce di amore. Yeshùà si oppone ai figli di Zebedeo che vorrebbero far scendere fuoco dal cielo per distruggere un inospitale villaggio samaritano (9:51-54). Colui che si prende cura di un viandante percosso dai ladri e lasciato lì mezzo morto è un samaritano

(10:31,sgg.). Samaritano è anche l'unico lebbroso che ringrazia Yeshùà per la propria guarigione. - 17:15-19.

Luca ricorda la preghiera di Yeshùà morente sul palo per i suoi carnefici: "Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno" (23:34), e anche il pentimento del malfattore condannato che si trova accanto a lui e cui Yeshùà assicura: "Io ti dico oggi, in verità, che tu sarai con me in paradiso" (23:43, *Dia*). Il Vangelo lucano è quindi un messaggio di speranza per i peccatori. – La traduzione "ti dico oggi" anziché "ti dico che oggi", sarà esaminata a suo tempo.

Amore per i poveri

Luca doveva aver notato che i poveri erano i più pronti ad accogliere il messaggio e ad attendere il Regno, per cui egli mette in risalto il beneficio del farsi poveri per il Signore. Nelle beatitudini, oltre a riportare "beati voi che siete poveri" (6:20), aggiunge una dura invettiva contro i ricchi: "Ma guai a voi, ricchi" (6:24), che non si trova nel testo parallelo di *Mt*. Luca mostra, in una parabola che solo il suo Vangelo riporta, la stoltezza del ricco destinato a morire che si affida alle proprie ricchezze. - 12:13-21.

Luca esalta la prontezza degli apostoli nel rinunciare a ogni cosa pur di seguire Yeshùà, mettendo in risalto questo comportamento da parte di Giacomo e Giovanni (5:11), e di Levi (5:28). Luca riporta l'invito di Yeshùà a lasciare tutto: "Vendete i vostri beni, e dateli in elemosina" (12:33); per diventare discepoli di Yeshùà è necessario rinunciare a tutto quanto si possiede: "Ognuno di voi, che non rinuncia a tutto quello che ha, non può essere mio discepolo" (14:33). Forse così agì lo stesso Luca: anziché dedicarsi al redditizio lavoro di medico, spesso preferì seguire Paolo nella sua missione apostolica.

Luca riferisce anche l'obbligo di dare a chi chiede: "Dà a chiunque ti chiede; e a chi ti toglie il tuo, non glielo ridomandare" (6:30); senza la speranza di riavere in qualche modo quel che si è dato: "Se prestate a quelli dai quali sperate di ricevere, qual grazia ne avete?" (6:34). Bisogna dare persino quel che si ha nel piatto (noi diremmo togliersi il boccone di bocca) per aiutare chi è nel bisogno: "Date piuttosto in elemosina quello che è dentro il piatto" (11:41). La teologia del dare il "superfluo" poggia su un'*errata* traduzione di questo versetto come compare della *Volgata* latina: "quod superest" non è 'ciò che superfluo', ma "ciò che *sta sopra* [*super est*]" al piatto. Così anche *TNM*: "Le cose che sono all'interno", pur non

specificando all'interno di cosa. Occorre vendere, se necessario, i propri beni per darli ai poveri e seguire Yeshù. - 12:33.

Nel libro di *At* Luca narra con evidente simpatia la comunione dei beni che si praticava, per cui nessuna cosa era ritenuta propria ma considerata un bene della comunità. - *At* 2:44 e sgg.;4:32;5:1-10.

Chi non dà sarà punito come il ricco crapulone. - 16:19-31.

Come esempio di aiuto per chi è nel bisogno è commovente la bella parabola del buon samaritano che solo Luca riporta. - 10:30-35.

Amore per il gentil sesso

Luca, come medico, dovette notare come il cosiddetto "sesso debole" fosse calpestato dal maschio, perciò ne esalta con tratti commossi la gentilezza d'animo. Le donne non appaiono più in *Lc* come le disprezzate, poste in balia dell'uomo, ma come le collaboratrici di Yeshù nel suo lavoro missionario: esse meritano rispetto, comprensione e simpatia. È Luca che ci fa intuire la gioia della madre di Nain nel riottenere il figlio risorto: "Il Signore, vedutala, ebbe pietà di lei e le disse: «Non piangere»" (7:13). È Luca che parla delle donne che seguivano Yeshù, facendone i nomi: "Egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. Con lui vi erano i dodici e *alcune donne* [...] Maria, detta Maddalena, [...] Giovanna" (8:1-3). È sempre Luca che parla della peccatrice perdonata (7:36,sgg.); di Marta e Maria sempre ospitali con Yeshù, delle donne di Gerusalemme che consolavano Yeshù sofferente sulla cosiddetta "via dolorosa" (23:27 e sgg.), delle prime messaggere della resurrezione (24:1-12). È ancora Luca che con finezza tratteggia la fede di Miryàm, madre di Yeshù, la quale non oppose obiezioni alla richiesta dell'angelo, ma con prontezza rispose: "Ecco, io sono la serva del Signore". - 1:38.

Amore verso la preghiera

Spesso Luca sottolinea il bisogno che Yeshù sente di entrare in contatto con Dio tramite la preghiera. Lo sforzo umano non basta, se non è corroborato dalla forza divina che si

attinge nell'unione spirituale con Dio. Per ben otto volte Luca sottolinea che Yeshùà pregò, specialmente nei momenti più culminanti della sua vita.

1. Durante il battesimo: "Gesù fu battezzato; e, mentre pregava, si aprì il cielo". - 3:21.
2. Nel deserto: "Egli [Yeshùà] si ritirava nei luoghi deserti e pregava". - 5:16.
3. Prima di eleggere gli apostoli, una notte intera: "Andò sul monte a pregare, e passò la notte pregando Dio". - 6:12.
4. Prima della confessione di Pietro "egli stava pregando". - 9:18.
5. Prima della trasfigurazione "pregava". - 9:29.
6. Quando insegnò la preghiera modello, "Gesù era stato in disparte a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare»". - 11:1.
7. Per la debolezza di Pietro: "Io ho pregato per te, affinché la tua fede non venga meno". - 22:32.
8. Durante la prova nel Getsemani: "Postosi in ginocchio pregava". - 22:41.

Oltre a queste volte ricordate, Yeshùà pregò infine sulla croce, dicendo: "Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno". - 23:34.

Luca sottolinea che Yeshùà pure insegnò a suoi discepoli a pregare con insistenza: "Per mostrare che dovevano pregare sempre e non stancarsi" (18:1); in ogni momento della vita: "Pregando in ogni momento" (21:36); con umiltà, come il pubblicano (un funzionario incaricato dal governo romano di riscuotere le imposte e i diritti di dogana; i pubblicani di origine ebraica erano particolarmente disprezzati dai loro compatrioti) che "se ne stava a distanza e non osava neppure alzare gli occhi al cielo; ma si batteva il petto, dicendo: «O Dio, abbi pietà di me, peccatore!»" (18:13); e con perseveranza: "Chiedete con perseveranza, e vi sarà dato; cercate senza stancarvi, e troverete; bussate ripetutamente, e vi sarà aperto". - 11:9.

Luca sottolinea le parole di Yeshùà che esortano a pregare con la *potenza dello spirito santo*: "Quanto più il Padre celeste donerà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono" (11:13). In tal modo Luca si riallaccia all'insegnamento di Paolo: "Pregate in ogni tempo, *per mezzo dello Spirito*, con ogni preghiera e supplica; vegliate a questo scopo con ogni perseveranza" (Ef 6:18). E si riallaccia anche alla vita dei primi discepoli che erano perseveranti nella preghiera: "Tutti questi perseveravano concordi nella preghiera, con le donne". - At 1:14.

Amore per il lavoro missionario

Questo è, si potrebbe dire, il tema centrale di tutto il Vangelo lucano. Il tema missionario vi è costantemente presente, e vi appaiono le seguenti caratteristiche.

- A. Yeshùà è il missionario per eccellenza. Egli, sin dall'infanzia, è salutato da Simone come "luce da illuminare le genti" (2:32). Il suo programma missionario appare nel discorso tenuto a Nazaret: "Aperto il libro, trovò quel passo dov'era scritto: *Lo Spirito del Signore è sopra di me; perciò mi ha unto per evangelizzare i poveri; mi ha mandato ad annunziare la liberazione ai prigionieri, e ai ciechi il ricupero della vista; a rimettere in libertà gli oppressi, e a proclamare l'anno accettabile del Signore.* Poi, chiuso il libro e resolo all'inserviente, si mise a sedere; e gli occhi di tutti nella sinagoga erano fissi su di lui. Egli prese a dir loro: «Oggi, si è adempiuta questa Scrittura, che voi udite» (4:17-21). Il dovere di Yeshùà è quello di recare la buona notizia (*evangelizzare*), e spesso in *Lc* ricorre l'espressione "bisogna": "Anche alle altre città *bisogna* che io annunzi la buona notizia del regno di Dio; poiché per questo sono stato mandato" (4:43); "*Bisogna* che io cammini oggi, domani e dopodomani" (13:33); "Zaccheo, scendi, presto, perché oggi *debbo* fermarmi a casa tua" (19:5); "Non *doveva* il Cristo soffrire tutto ciò ed entrare nella sua gloria?" (24:26); "Si *dovevano* compiere tutte le cose scritte di me nella legge di Mosè, nei profeti e nei Salmi". - 24:44.
- B. La chiesa o congregazione missionaria è in cammino. Il lettore degli scritti di Luca (*Lc* e *At*) è colpito dai viaggi di Yeshùà e dei suoi discepoli. Tutte le persone sono presentate come dei viaggiatori: Yeshùà, Pietro, Filippo, Paolo, lo stesso medico Luca e le donne. Yeshùà è costantemente per strada. In questo sviluppo missionario le città giocano un ruolo fondamentale. Esse sono il luogo dell'autorità e del potere dei Cesari: "In quel tempo uscì un decreto da parte di Cesare Augusto, che ordinava il *censimento di tutto l'impero*. Questo fu il primo censimento fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi registrare, *ciascuno alla sua città*" (2:1-3). Ma esse sono anche un complesso sociale in cui si trovano le più disparate categorie di persone: giudici, prostitute, posseduti, poveri, briganti, ortodossi, patrioti ... In *Lc* 10:1-12 appare una specie di teologia della città. In questo breve brano la parola "città" [greco πόλις (*pòlis*)] si trova ben cinque volte: "Il Signore designò altri settanta discepoli e li mandò a due a due davanti a sé in ogni **città** [πόλιν (*pòlin*)] e luogo dov'egli stesso stava per andare. E diceva loro: «La mèsse è grande, ma gli operai sono pochi; pregate dunque il Signore della mèsse perché spinga degli operai nella sua mèsse. Andate; ecco, io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi. Non portate né borsa, né sacca, né calzari, e non salutate nessuno per via. In qualunque casa entriate, dite prima: Pace a questa casa!. Se vi è lì un figlio di pace, la vostra pace riposerà su di lui; se no, ritornerà a voi. Rimanete in quella stessa casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno del suo salario. Non passate di casa in casa. In qualunque **città** [πόλιν (*pòlin*)] entriate, se vi ricevono, mangiate ciò che vi sarà messo davanti, guarite i malati che ci saranno e dite loro: Il regno di Dio si è avvicinato a voi. Ma in qualunque **città** [πόλιν, (*pòlin*)] entriate, se non vi ricevono, uscite sulle piazze e dite: Perfino la polvere della vostra **città** [πόλεως, (*pòleos*)] che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scotiamo contro di voi; sappiate tuttavia questo, che il regno di Dio si è avvicinato a voi. Io vi dico che in quel giorno

la sorte di Sodoma sarà più tollerabile della sorte di quella **città** [πόλει (pòlei)]». Secondo le precise istruzioni di Yeshù, la predicazione va effettuata *pubblicamente* nelle città o centri abitati. È del tutto esclusa la predicazione *di casa in casa*: “Non passate di casa in casa”. - V. 7.

- C. L'opera di Luca è costruita sulle linee di una geografia che si trasforma in teologia: verso Gerusalemme, verso Roma. La Galilea è circonscritta da tre città (Nazaret, Cafarnao, Betsaida), il cammino verso Gerusalemme e verso Roma si attua *di città in città*. **La città** è il luogo di eccellenza per l'annuncio: “Anche alle altre *città* bisogna che io annunzi la buona notizia del regno di Dio” (Lc 4:43); “Egli se ne andava *per città e villaggi*, predicando e annunziando la buona notizia del regno di Dio [...] una gran folla e la gente *di ogni città* accorreva a lui [...]. Gesù lo rimandò, dicendo: «Torna a casa tua, e racconta le grandi cose che Dio ha fatte per te». Ed egli se ne andò *per tutta la città*, proclamando tutto quello che Gesù aveva fatto per lui” (Lc 8:1,4,39). “Egli *attraversava città e villaggi*, insegnando e *avvicinandosi a Gerusalemme*” (13:22). - Cfr. anche: “Va' presto *per le piazze e per le vie della città*, e conduci qua poveri, storpi, ciechi e zoppi”. – 14:21.

Matteo riferisce una civilizzazione rurale; per Marco non la città ma l'annuncio storicizza il consacrato Yeshù. Per Luca, il messaggio di Yeshù passa di città in città.

Il Vangelo della decisione, della fiducia e della gioia

Nonostante il suo carattere umano, il Vangelo scritto di Luca non ha nulla di conciliante, nulla che mostri un rilassamento. È stato detto che il suo Vangelo è quello della rinuncia assoluta, perché esige il rifiuto radicale di tutto quanto può allontanare il discepolo da Yeshù. “Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, e la moglie, i fratelli, le sorelle e persino la sua propria vita, non può essere mio discepolo. E chi non porta la sua croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo” (14:26,27). Luca è esigente quando parla di povertà e ricchezza, per cui – rispetto agli altri due sinottici - alle beatitudini dette da Yeshù aggiunge pure messaggi rivolti ai ricchi, ai gaudenti e ai concilianti che cercano di accattivarsi la lode di tutti: “Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione. Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete. Guai a voi quando tutti gli uomini diranno bene di voi, perché i padri loro facevano lo stesso con i falsi profeti”. - 6:24-26.

Il Vangelo di *Luca* è quello che meglio di tutti ci fa sentire lo spirito evangelico (della buona notizia), nonostante si rivolga ad un pubblico che si potrebbe definire borghese.

Il *Vangelo di Luca* è un Vangelo ottimista perché ci assicura che non siamo soli nel nostro lavoro: lo spirito santo è al lavoro con noi. L'ottimismo si rivela quando cinquemila persone hanno fame in un luogo desertico: «Egli disse ai suoi discepoli: «Fateli sedere a gruppi di una cinquantina». E così li fecero accomodare tutti. Poi Gesù prese i cinque pani e i due pesci, alzò lo sguardo al cielo e li benedisse, li spezzò e li diede ai suoi discepoli perché li distribuissero alla gente. Tutti mangiarono a sazietà e dei pezzi avanzati si portarono via dodici ceste» (Lc 9:14-17). Anche quando le porte si chiusero davanti alla predicazione paolina, Luca dice: «Cercammo subito di partire per la Macedonia, convinti che Dio ci aveva chiamati là, ad annunziare loro il vangelo» (At 16:10). Ogni volta le porte si riaprono: Pietro esce dalla prigione: «Pietro stava dormendo in mezzo a due soldati, legato con due catene; e le sentinelle davanti alla porta custodivano il carcere. [...]. L'angelo, battendo il fianco a Pietro, lo svegliò, dicendo: «Alzati, presto!». E le catene gli caddero dalle mani. [...]. Com'ebbero oltrepassata la prima e la seconda guardia, giunsero alla porta di ferro che immette in città, la quale si aprì da sé davanti a loro (At 12:6,7,10). Paolo e Sila, incarcerati, escono con gloria: «Verso la mezzanotte Paolo e Sila, pregando, cantavano inni a Dio; e i carcerati li ascoltavano. A un tratto, vi fu un gran terremoto, la prigione fu scossa dalle fondamenta; e in quell'istante tutte le porte si aprirono, e le catene di tutti si spezzarono» (At 16:25,26). Yeshùà, minacciato a Nazaret, passa immune tra i suoi nemici: «Si alzarono, lo cacciarono fuori dalla città, e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale era costruita la loro città, per precipitarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò» (Lc 4:29,30). Anche il malfattore sul palo accanto a Yeshùà apriva il suo cuore alla speranza «e diceva: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno!»». - Lc 23:42.

L'ottimismo deve regnare nonostante le ostilità che Yeshùà ha a Nazaret (Lc 4:22-30) o presso i samaritani (Lc 9:51-56); nonostante le difficoltà degli apostoli al sinedrio (At 4). Tali minacce non possono intimidire la congregazione dei discepoli: se il cammino della chiesa è quello di Yeshùà, non deve sembrare strano che essa pure si trovi in mezzo ad un «incendio che divampa» (1Pt 4:12). La missione della congregazione è quella di Yeshùà: è in favore delle persone, non contro di loro; non può essere che l'amore di Yeshùà rimanga senza risposta ed incontri solo opposizione. Luca sottolinea, quasi fosse un corollario, che i primi discepoli a Gerusalemme godevano la stima di tutto il popolo: «Ogni giorno andavano assidui e concordi al tempio, rompevano il pane nelle case e prendevano il loro cibo insieme, con gioia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Il Signore aggiungeva ogni giorno alla loro comunità quelli che venivano salvati». - At 2:46,47.

Il *Vangelo di Luca*, con la sua esaltazione dell'amore di Yeshùa verso i peccatori e del reciproco amore tra i discepoli alla luce della potenza dello spirito santo, è destinato a creare gioia nel credente.

Farebbe un gran bene agli esistenzialisti leggere questo Vangelo, il quale insegna che per il credente la vita non è angoscia e ansietà, ma gioia fiduciosa in Dio.

Il *Vangelo di Luca* è quindi il Vangelo della gioia che traspare nei vari canti:

Il *Magnificat* di Miryàm

(*"Magnificat anima mea Dominum"*, v. 46, Vg)

"L'anima mia magnifica il Signore,
e lo spirito mio esulta in Dio, mio Salvatore,
perché egli ha guardato alla bassezza della sua serva.
Da ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata,
perché grandi cose mi ha fatte il Potente.
Santo è il suo nome;
e la sua misericordia si estende di generazione in generazione
su quelli che lo temono.
Egli ha operato potentemente con il suo braccio;
ha disperso quelli che erano superbi nei pensieri del loro cuore;
ha detronizzato i potenti,
e ha innalzato gli umili;
ha colmato di beni gli affamati,
e ha rimandato a mani vuote i ricchi.
Ha soccorso Israele, suo servitore,
ricordandosi della misericordia,
di cui aveva parlato ai nostri padri,
verso Abraamo e verso la sua discendenza per sempre".
- 1:46-55.

Il *Benedictus* di Zaccaria

(*"Benedictus Deus Israel"*, v. 68, Vg)

"Benedetto sia il Signore, il Dio d'Israele,
perché ha visitato e riscattato il suo popolo,
e ci ha suscitato un potente Salvatore
nella casa di Davide suo servo,
come aveva promesso da tempo per bocca dei suoi profeti;
uno che ci salverà dai nostri nemici e dalle mani di tutti quelli che ci odiano.
Egli usa così misericordia verso i nostri padri
e si ricorda del suo santo patto,
del giuramento che fece ad Abraamo nostro padre,
di concederci che, liberati dalla mano dei nostri nemici,
lo serviamo senza paura,
in santità e giustizia, alla sua presenza, tutti i giorni della nostra vita.
E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo,
perché andrai davanti al Signore per preparare le sue vie,
per dare al suo popolo conoscenza della salvezza
mediante il perdono dei loro peccati,
grazie ai sentimenti di misericordia del nostro Dio;
per i quali l'Aurora dall'alto ci visiterà

per risplendere su quelli che giacciono in tenebre e in ombra di morte,
per guidare i nostri passi verso la via della pace”.

- 1:68-79.

Il *Gloria in Excelsis* degli angeli

(“Gloria in *altissimis* Deo”, v. 14, *Vg*)

Il *Nunc Dimittis* di Simeone

(“*Nunc dimittis* servum tuum”, v. 29, *Vg*)

“Ora, o mio Signore, tu lasci andare in pace il tuo servo,

secondo la tua parola;

perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza,

che hai preparata dinanzi a tutti i popoli

per essere luce da illuminare le genti

e gloria del tuo popolo Israele”.

- 2:29-32.